

Prima lettura

Dal libro della Genesi (Gen 18,1-10a)

In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi
Col 1,24-28

Fratelli, io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 10,38-42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Ma-

ria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Commento per la preghiera

Ritrovo in questo racconto il sapore di un altro testo di Luca, che il Vangelo ci racconterà qualche capitolo più avanti. Due sorelle e due fratelli tre che ancora non hanno capito e una sì. C'è una casa dalla quale si può fuggire sbattendo la porta alla ricerca della vita vera oppure ci si può rimanere da servitori (Lc 15,29) – pensando che la giusta posizione davanti a Dio sia quella del dello schiavo, nel timore servile o del mercenario, in cerca del salario (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1828). C'è un'altra casa, la nostra, nella quale il Signore ci fa visita e esiste un modo – l'unico – per poterlo accogliere, lo stesso modo in cui gli uomini stessi possono accogliersi per davvero: ascoltare. Ascoltare significa sentire la voce dell'altro, conoscere la sua storia, imparare chi è, che cosa porta nel cuore. Ascoltare l'altro è la forma più grande di amore, è concepirlo, lasciarlo entrare così com'è, accoglierlo (Fausti).

È l'atteggiamento di Maria nella quale nasce la parte migliore, quella vita che viene unicamente da Dio e che soltanto può essere ricevuta, gratuitamente, perché così è dell'amore. Marta sembra volersela guadagnare, fa delle cose, si mette a servire, forse vuol fare bella figura o semplicemente sta mettendo in pratica la legge, fa quello che si deve nei confronti di qualcuno. Ma la legge non dona la vita. E neppure i nostri sforzi (Gen 16,2) – sempre infecondi (Sal 127,1) – perché è il Signore che dà la vita (Gen 18,10a).

Ma è proprio vero? È proprio vero che la fede in Gesù dona una vita nuova? In che modo nella tua storia puoi vedere il realizzarsi di questa sua promessa?

«Il cristiano è un uomo spirituale, e questo non significa che sia una persona che vive “nelle nuvole”, fuori della realtà, come se fosse un fantasma. No! Il cristiano è una persona che pensa e agisce nella vita quotidiana secondo Dio, una persona che lascia che la sua vita sia animata, nu-

trita dallo Spirito Santo perché sia piena, da veri figli. E questo significa realismo e fecondità. Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo è realista, sa misurare e valutare la realtà, ed è anche fecondo: la sua vita genera vita attorno a sé» (Francesco, Omelia, 16 giugno 2013).

Fermati un istante e prova ad ascoltare questa Parola, che cosa senti, quali domande sorgono nella tua persona? Appunta i sentimenti che sgorgano, quelli di rabbia e di consolazione, di pace o di inquietudine. Impara a sentire, ascolta.